

“Non è dal modo in cui una persona parla di Dio, ma dal modo in cui parla delle cose terrestri che si può discernere se la sua anima ha soggiornato nel fuoco dell'amore di Dio” (Simone Weil)

### LA PAROLA NELLA SETTIMANA

Lun 4 novembre ► Filippesi 2,1-4 – Luca 14,12-14  
Mar 5 novembre ► Filippesi 2,5-11 – Luca 14,15-24  
Mer 6 novembre ► Filippesi 2,12-18 – Luca 14,25-33  
Gio 7 novembre ► Filippesi 3,3-8 – Luca 15,1-10  
Ven 8 novembre ► Filippesi 3,17-4,1 – Luca 16,1-8  
Sab 9 novembre ► Ezechiele 47,1-2.8-9 – Giovanni 2,13-22  
Dom 10 novembre ► 1 Re 17,10-16; Ebrei 9,24-28; Marco 12,38-44

► **il martedì ore 21.00 e il venerdì ore 16.00 in oratorio:**  
**Riflessione sulle letture della liturgia**

### CALENDARIO

#### ► **IN PARROCCHIA**

##### venerdì 8 novembre

dopo la Messa delle ore 18.00, preghiera per i membri della comunità afflitti da malattia, solitudine e da ogni tipo di disagio

##### domenica 10 novembre

Raccolta generi alimentari per il centro ascolto caritas

#### ► **IN CITTA'**

##### Lunedì 4 ore 21 presso la chiesa della Migliarina

“Dritti al cuore” veglia di preghiera presieduto dal vescovo Paolo in vista della giornata mondiale dei poveri del 17 novembre

##### Lunedì 11 ore 18.00-20.00 presso la chiesa di Don Bosco

Incontro di formazione di quanti svolgono il ministero di lettore nella liturgia

#### ORARIO DELLA MESSA

- Festivo sabato: basilica ore 18.00; domenica: ore 8.30 – 10.30 – 18.00
- Chiesa del S. Cuore sabato ore 17.00
- Feriale 18.00 (dall'11 novembre ore 17.00)



LETTERA AI CRISTIANI

**Parrocchia di S. Paolino . Viareggio**

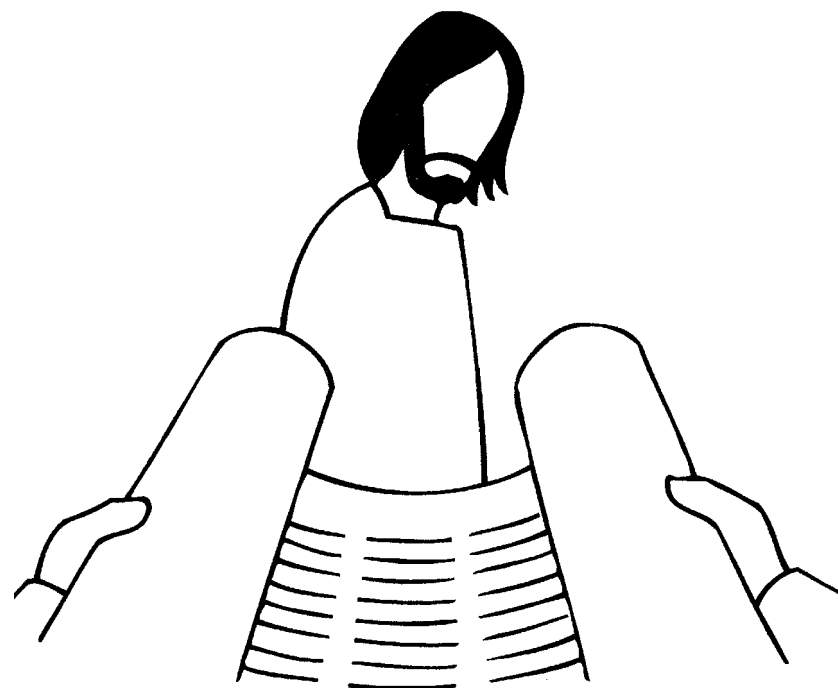
Tel. 379.1513526 - segreteria lu. mer. ven. 16.00/18

Facebook: Parrocchia di San Paolino Viareggio

Mail: [info@sanpaolino.eu](mailto:info@sanpaolino.eu) Sito: [www.sanpaolino.eu](http://www.sanpaolino.eu)

Anno XLIX, n. 44 – 3 novembre 2024

### DOMENICA TRENTUNESIMA PER ANNUM



«Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: “Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza”. Il secondo è questo: “Amerai il tuo prossimo come te stesso”. Non c'è altro comandamento più grande di questi». (Marco 12,28-34)

## LE PAROLE SCANDALOSE DEL VANGELO

*Presentiamo alcune meditazioni del card Ravasi, su certe espressioni che ritroviamo nei vangeli e a una prima lettura possono generare difficoltà nella comprensione del loro vero significato.*

### **“...Così che non si convertano”**

*Per quelli che sono fuori tutto avviene in parabole affinché guardino, sì, ma non vedano, ascoltino, sì, ma non comprendano...  
(Marco 4, 11-12)*

«Così che non si convertano e venga loro perdonato!»: finisce con questa fosca clausola la frase che Gesù pronunzia nel Vangelo di Marco riguardo alla funzione delle parabole che egli sta raccontando. Paradossale è proprio questa definizione della finalità delle parabole, espressa con quell’“affinché” che indica appunto uno scopo da raggiungere. Forse che Gesù ha scelto l’uso del linguaggio parabolico, che è anche il suo modo più comune di insegnare, per offuscare la mente e il cuore del suo uditorio e impedirgli la conversione («così che non si convertano») e il relativo perdono dei peccati («e non venga loro perdonato»)?

La frase, in verità, si basa su una citazione del profeta Isaia che, nel giorno della sua vocazione, aveva ricevuto questo monito: «Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendilo duro d’orecchi e acceca i loro occhi, e non veda con gli occhi, né oda con gli orecchi, né comprenda col cuore, né si converta così da essere guarito!» (6, 10). Dobbiamo proprio partire da questa citazione per comprendere le dure parole di Cristo che sembrerebbero smentire la finalità salvifica della sua predicazione. È chiaro il contenuto dell’appello rivolto a Isaia: egli si scontrerà con il rigetto degli Israeliti, un fenomeno scontato e ben noto ai profeti.

Ebbene, quegli imperativi sono in realtà equivalenti a indicativi: si adotta questa forma per mostrare quale sarà il risultato della predicazione profetica che Dio certamente non vuole, ma che gli è già nota ed è inserita nel suo disegno di salvezza. Questo progetto salvifico, però, continuerà lo stesso e si attuerà giudicando il peccato e l’indurimento del cuore e salvando chi si convertirà e compirà il bene.

L’imperativo non è, quindi, un invito a operare in quella linea negativa, bensì è un modo per rappresentare in forma efficace che neanche il male sfugge al piano divino, che non esiste una divinità negativa che si oppone all’unico Signore, come insegnava il dualismo religioso (Dio del bene contro il dio del male), che la libertà umana con le sue scelte perverse non è ignota al Creatore e non frustra la sua volontà di salvezza.

Gesù cita, dunque, questa tesi importante formulata nello scritto isaiano e quella “finalità” («affinché...») è di tipo “scritturistico”, cioè equivale alla tradizionale espressione «affinché si adempia la Scrittura che dice...». L’evangelista ne

condivide con Gesù (che rimanda a Isaia) il contenuto: le parabole, che dovrebbero essere un luminoso esempio di rivelazione, diventano un elemento di ostinazione contro Cristo. Questo, però, non deve impressionare, perché Dio – che sa anche dal male trarre un bene – continuerà lo stesso a compiere l’insediamento del suo Regno. Matteo, invece, rileggerà questa frase di Isaia e di Gesù sostituendo alla finale («affinché...») una causale più immediata e chiara («perché...»). Il messaggio in parabole di Gesù (13,15) non è accolto: «perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri d’orecchi, hanno chiuso gli occhi...».

## IL VALORE PRIMARIO DELL’ASCOLTO

Da “La vita comune” di D. Bonheffer pastore luterano tedesco fatto uccidere da Hitler

Il primo servizio che si deve al prossimo è quello di ascoltarlo. Come l’amore di Dio incomincia con l’ascoltare la sua Parola, così l’inizio dell’amore per il fratello sta nell’imparare ad ascoltarlo. E’ per amore che Dio non solo ci dà la sua Parola, ma ci porge pure il suo orecchio. Altrettanto è opera di Dio se siamo capaci di ascoltare il fratello. I cristiani, e specialmente i predicatori, credono spesso di dover sempre “offrire” qualcosa all’altro, quando si trovano con lui; e lo ritengono come loro unico compito. Dimenticano che ascoltare può essere un servizio ben più grande che parlare. Molti uomini cercano un orecchio che sia pronto ad ascoltarli, ma non lo trovano tra i cristiani, perché questi parlano pure lì dove dovrebbero ascoltare.

Chi non sa ascoltare il fratello ben presto non saprà neppure più ascoltare Dio; anche di fronte a Dio sarà sempre lui a parlare. Qui ha inizio la morte della vita spirituale, ed infine non restano altro che le chiacchiere spirituali, la condiscendenza fratesca che soffoca in tante belle parole pie. Chi non sa ascoltare a lungo e con pazienza parlerà senza toccare veramente l’altro ed infine non se ne accorgerà nemmeno più.

Chi crede che il suo tempo è troppo prezioso per essere perso ad ascoltare il prossimo, non avrà mai veramente tempo per Dio e per il fratello, ma sempre e solo per se stesso, per le sue proprie parole e per i suoi progetti... C’è un modo di ascoltare impaziente e distratto, che disprezza il fratello e aspetta solo di poter finalmente prendere la parola e liberarsi dell’altro. Questo non è compiere la propria missione, e certamente anche qui nel nostro atteggiamento verso il fratello si rispecchia il nostro rapporto con Dio.

Il mondo pagano sa, oggi, che spesso si può aiutare un altro solo ascoltandolo seriamente, avendo riconosciuto questo, vi ha impostato una propria cura d’anime laica, alla quale accorrono numerosi gli uomini, anche i cristiani. Ma i cristiani hanno dimenticato che il compito dell’ascoltare è stato loro affidato da Colui il quale è l’uditore per eccellenza, alla cui opera essi sono chiamati a collaborare. Dobbiamo ascoltare con l’orecchio di Dio, affinché ci sia dato di parlare con la Parola di Dio.